



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Arminio, Vespilla.

Arm.

D

Olci, e care mie gioie

Amorosi Trofei

Di dolcissime noie; (siero,

Così mi state impresse nel pè-

Che lungi anco da lei,

Senza cui più non sono

(un suono.

Quell' Arminio, ch'io fui, ma un'ombra, e

Parmi, che'l mio gioir sia tanto vero,

Che stringo, e bacio, à goder solo intento,

Et ecco sol, ch'io bacio, e stringo il vento.

Vesp. *Così tosto lasciasti i tuoi diletti,*

Arminio? che te'n vai,

Mentre più star dovesti?

Sei tu così suogliato?

Arm. *„ Ah, non si estingon mai*

„ Le fiamme troppo accese,

„ Con pochissima filla

„ Di bramato licore.

O Vespilla cortese,

Ben lo sa questo core,

Che quelle gocce sole,

Che nel fonte d'Amore, arso, gustai.

Furo



Furo à fornace ardente ,

Breue stella cadente ;

Furo (pur lo uo' dire)

Fiāma al mio foco, e brama al mio desir .

Ves. Fusti sempre amoroso, e sempre care,

Gentilissimo Arminio ,

Hor che in te istilla Amor nuoue dolcezze,

Ne potendo carirle ,

Solo in se stesso il core ,

Per gli occhi, e nel parlar le versa suore ?

Ma doue è Clori ? e iù quì senza lei ?

Arm. Con Laurinda lasciai l'anima mia

(Che mai con altro nome

Non chiamerò colei ,

Ch'è de l'anima mia l'anima istessa)

Poco di quì lontano,

Credo per girne al Tempio,

On' ancor' io son volio

Tutto lieto, e contento .

Ves. Ed io ne verrò teco, se t'aggrada .

Che scioperata hor sono .

Arm. Se m'aggrada dicesti .

O Vespilla, Vespilla ;

E qual hauer po'ss'io di te più cara

Più diletta compagna ?

Abi quanto mai ti debbo ,

Amica mia fedele ;

Per te sola prouando

Questa mia stanca vita

Vna gioia infinita .



SCENA SECONDA.

Clori, Laurinda.

Clo. **P**erche, vaga Laurinda
 Di noioso pensier into il bel volto,
 Si turbata ti mostri, hor che più lieta
 Esser douresti? non si taccia solo
 A me quel, che nasconde
 Di doloroso il core; O perche piangi.
 Bellissima Laurinda?
 A sciuga il molle argento,
 Che dal ricco tesor de' tuoi bei lumi
 Ne cade amaramente.
 Scopri, deh scopri homai,
 Con la lingua, il pensiero,
 Che sai ben, che'l palesi à chi ti viuue,
 Per fortuna, e voler, compagna, e serua;
 E sai, che mi costringe
 Douer, beneuolenza,
 A faticar per te, ben che de l'opra
 Parte fosse la vita.

Lau. Del passato mio ben la rimembranza
 E la mesta cagion del mio tormento.
 Non è molto, ch'io viddi
 Col vecchio Padre mio
 Quel, che per figlia un tempo
 Già mi uenne in Messene, io dico Arenio,
 Venuto ambasciatore
 Per trattar questa pace,

All'hor



Allhor mi punse l'alma
 Acuto stral a' una memoria mesta.
 Ma se qui fosse ancora
 Terminato il mio danno,
 Troppo sarei felice .
 Io viddi insieme Alcasto
 Padre di Filarmindo,
 E restai quasi morta .
 Così mi tolse appunto,
 Così mi strinse poi
 Insolito tremor la forza, e l'alma .
 N'accolse Arenio allhor, ch'io riverente
 Me gli accostai, così accennommi Elfice ;
 Hor mentre discorrendo insieme Alcasto,
 E'l creduto mio padre, e'l Padre vero ;
 Buona pezza ci stemmo; Alcasto al fine .
 Quasi piangendo, disse ;
 O te felice Arenio,
 Poiche la tua Laurinda ancor vivi .
 Io, che più Filarmindo
 (Lasso) mirar non spero,
 Ben deggio pianger sempre ;
 Che l'esser di lui priuo,
 Dubbio mi tien s'egli sia morto, o vivo .
 Così da questo io colsi,
 Che Filarmindo più non è in Messene .
 Oime, fors'anco è morto,
 Sento ben'io nel core
 Un funebre dolore .
 Serro ben'io ne l'alma
 Un funesto pensiero



Di caso atroce, e fiero .

E poi via più m'incresce

Il timore, il tormento,

Che (misera) non fanno ,

Per incognito affetto ,

Che pianger gli occhi e sospirare il petto .

Ab Clori, ab dolce Clori ,

Vissi, perche sperai ,

Ingannando me stessa

Frà mille, e mille guai ;

Hor che (pur troppo) io veggio

La morte già ne l'altre morte espressa ,

Abi, che sperar più deggio ?

Sarebbe al viver mio, che ben fia corto,

La speranza tormento, o non conforto .

Clo. ,, Quel duol, ch' un'alma affligge

,, Per sinistro accidente,

,, Animo inuitto il rende

,, Priuo di forze in tutto, ò men potente .

Non ti doler, Lavinia,

,, Che il ricordo del bene à tutti è caro .

Non disperar che forse

Per la tua dipartita impaciente,

Cercati Filarmino

Lungi da le sue case ;

Solo ritarderansi

Le tue dolcezze alquanto, e la tardanza

Fatalle più soauì ,

Scaccia, e struggi il pensier d'incerta morte ;

,, Che se proprio è il morir, quell'ultim' hora,

,, Natura insegna di fuggire ancora .



Lau. Se vno è Filarmindo, adunque è fatto
(Ne sò in qual parte oime, lassa del Mondo)
Errante peregrino ;

Forse pentito già d'hauermi amato ,

Cerca nuoua bellez̃a ,

» Che'l tempo spegne, e lontananz̃a fura

» Vecchia amorosa cura .

Clo. Ah non fia vero, nò, suena Laurinda

Col tagliente coltel de la tua fede ,

Pria, che s'auanz̃i, e sia

Fatto del cor Tiranno

Il nascente pensier di gelosia .

Vedi come à te stessa il duol ministr̃i ,

Sei di sua morte incerta ,

E di sua fede in forse ;

E morto il piangi, e lo sospir̃ infido ;

Perch'essere non può vno, e fedele ?

Ah frena il pianto frena

E la voce, e la pena .

Lau. , , Poco licore aggiunto

» Al lume già, che vacillando manchi ,

» Sol ritarda il morire

» De gli splendori suoi tremuli, e stanchi ,

» A l'egra mia speranza

Sono i dati consigli

Veneno, e non sostanz̃a ,

» Hora, ch'io scorgo chiaro ,

» Che'l pascersi di speme è cibo amaro .

Clo. Non fia così disforme, come pensi

Il tenuto sembianze ,

De la natal tua Stella ,

E come



E come non stà sempre
Tumido il mare, e minaccioso il Cielo ;
Così fia, che s'acqueti .

La tempesta crudel de' tuoi martiri .

Lau. Questi conforti appunto

Così prudenti sono ,
Come à piaga mortal salubre mano ,
Che punge allhor, ch' à risanare è intenta .

Rimanti lieta in tanto ,
Che al Tēpio ir me ne voglio, oue piangēdo
Pregherò il ciel, che doni .

O morte à questa vita, ò tregua al duolo .

Clo. Ed io ver le mie case il passo affretto .

Lau. Se morto se' mio core ,

I uò morire hor' hora ,
Che di te orbata, e priua
(O del mio afflitto sen dolce dolore)

Hò in odio l'esser uiua .

Quest'aura non mi nutre, anzi m'accora .

Hor se qui intorno giri ,

Amata spirito, ascolta i miei sospiri ;

Paga con questa voce .

Il mio amor, la mia fè, la doglia atroce .

Dimmi, pietoso innanzi il morir mio ,

Deh vieni, ò mio desio ,

Che allhor teco vedrai

Quest' alma unirsi, e non partir più mai .



SCENA TERZA.

Erbillo.

Il negotio d' Arminio è giunto al fine,
 S' à le voglie di lui solo rimiro;
 Se considero poscia à quel, che puote
 Succedere da questo, io temo, io temo,
 Ch' à pensarsi non s' haggia, che pur troppo
 E Coridone austero,
 Precipitoso Elfice.
 Tolga benigno il ciel d' ira, ò di sdegno
 Ogni principio, e sia frà tutti pace.
 Ma chi sarà? che veggio?
 Tanti Pastori uniti?

SCENA QUARTA.

Elfice, Coridone, Erbillo, Alcasto, Arenio
 & Choro di Pastori.

Elf., **P**oscia che piace al ciel, da cui deriva
 Quà' hà di bene il Mòdo, che la pace
 Hoggi frà noi si stringa, ne più sia
 Fra' l' Messenese, e l' Arcade, cagione
 Di querela di sdegno ò di vendetta.
 Non sò qual mai Pastor, di Cintia amico,
 D'ergere altari ò d'abbrucciare incensa
 Al benefico Nume più di questa
 Giusta cagione hauesse; cho d' un tanto,
 E s'



E sì raro fauor; non è Bifolco,

» Che non ne senta parte, che la pace

» A tutti è pace. Hor noi, chini deggiamo

Renderne gratie al ciel: nè senza lode

Esser ne deni tu, che il graue incarco

Portasti del viaggio: ond'io r'honoro.

Alc. » Credimi, Elfice, pur, ch'è noi del core

» Mal ponno dimostrar gli occulti sensi

» Le sempilici perole, onde lasciando

Quanto ti potrei dire; e del contento,

Ch'in me conosco, e del comun, ch'in vero

Ne sentirà Messene; à quella parte,

Oue al mio faticar premio di lode

Cerchi donar, benigno, hor sol risponde.

» Ch'è pochi' passi nobil merso fia

» L'hauer seruito la mia Patria, à cui

» Quanto sò, tutto debbo e quanto posso.

Are. Questa Scorza di Faggio in se rinchiuda

Scritti con ferro acuto,

Gli stabiliti patti

De la trattata pace;

Che come fia conchiusa

Con giuramento, all'hora

Saranno à tutti poi chiari, e palesi.

Cor. Ben dici. Intanto inuochi

Il gran nume d' Arcadia ogni Pastore

Viuacemente pria, ch'altro si faccia.

Cho. Candida Dea, che fra le Stelle tuoi

Notturno Sole; ascolta

Ogn'anima, humilmente à te rivolta

Soura noi, che tuoi siam figli deuoti,

Sfa-



Sfavilla il bianco lume,

O castissimo Nume:

Ne celarci hoggimai, Triforme face,

S'è tuo desio, questa futura pace.

Erb. Elfice, ecco Laurinda,

Che correndo ne vien, tutta smarrita,

E un non sò che m'accenna con la mano.

Elf. Nò v'incresca aspettar fin che sia giunta,

Cb'altro far non potrei;

Sento dentro le vene il sangue farmi

Tutto tremante, quasi

Nuntio di mal seguito.

SCENA QUINTA.

Elfice, Laurinda, Coridone, Alcasto, Arenio, Erbillo, Choro di Pastori.

Elf. **D**One fuggi, o mia figliate che temesti?
 Respira intanto pure, e prendi core;
 Ecco il tuo Genitore.

Lau. Padre, che fai? che pensi?

Serri la pace adunque

Co'l Messense infido?

Il qual, benchè si mostrò

Con le parole amico,

E' co' fatti nemico.

Forse che, mentitore,

Qui prometteva sicurtà, e pace

Quando là, dove il monte

Posa l'antico piè, mentre n'andava,

Per



Per honorare il casto Numè ; al Tempio,
In profondo pensier tutta sommersa ;
Sento dirmi una voce

(Abi che mi suona ancor sin d'ètro l'alma
Fermati pur, Laurinda

Nemica traditrice ;

Al fin ti ritrouai .

Mi volsi allhor iremante ,

E viddi un' huom', che ne la destra hauea

Vn ferro ignudo, e la sinistra spinse

Per ritenermi, e perche al portamento

De l'habito stranier, per Messenese

Il riconobbi semiuua, indietro

A la fuga mi diedi ; effo al seguirmi .

E se non vi correa Titiro, e Florio,

E Melinto, e Siluano, ed altri, i quali (do

Venian dal Tèpio, hauriami giunta, il cru

E con la morte mia sua voglia satia .

Questi non solo fur de l'innocenza

Arditi difensori ; ma quell'empio

Strinsero sì, che lor prigione il fero .

Hora chiedo giustitia, e chiedo insieme ,

Che il rigor de la legge

Contra quello maluagio hoggi s'adempia ,

Ne più s'induggi ; e muoia ,

Inascoltato reo ; bastando questo

Per capital sentenza ;

L'essere Messenese .

Elf. Gran fatto in poche note ,

Laurinda narra ed e ben tal, che puote

Distornare il pensier di più far pace .

E se



E se il maligno (come dici) è preso,
 Attenda pur di sua malignitate
 Severissima sì, ma giusta pena.
 Alcasto, è così atroce, e così fiero
 Il caso occorso, ch'io
 Più non sò accomodar la lingua al dire;
 Sia frà noi pace. E chi sà forse il cielo
 Non la consente; in tanto al dipartirti
 Puoi tu pensar, che sia,

Quando più ti parrà sicuro, e sciolto.

ALC. Non negherò (se il ver dice costei)

Che grave non sia, quanto
 Tu gravissima stimi; e se ben forse
 Frettoloso di morte

Minacci il prigionier, che pur m'è ignoto;

A te che Padre sei d' unica figlia,

Cio non sol si conceda,

Ma s'effeguisca, e cada

Souera il nocente Reo, pena dovuta.

Hor, che il peccar d' un solo

Publico ben ci viene,

Questo mi sembra un secondar da cieco

Sdegno particolare.

Fà sol, che sia l'errante,

L'empio lo scelerato,

Turbator de la pace

Punito, e non voler, c'haggia Messene

Nel fallo di costui peccato anch'essa,

Dalloci nelle mani,

E vedrailo pagar tra' l'ferro, e' l'foco

L'opra solza, e nefanda,

Elfice,



COR. Elfice, io dirò pur, che poco dianzi,
 Quasi mi riprendesti
 Perche sol veniente,
 (E con giusta cagion) mi dimostrava
 Al lodar questa pace;
 E pur cedei, che vinse
 In me l'universale
 Beneficio d' Arcadia.
 Non vorrei già rimproverarti hor questo
 Immoderato amor de la tua figlia;
 Lasciati consigliar nè ti scoprire
 Alterato, che forse altri direbbe
 In te predominare,
 Più che l'amor commune, il proprio affetto.
ARE. Dunque una giovanetta
 Può così appresso voi, che parli chiara
 Ne la sua lingua Apollo?
 Almen s'intenda il fatto
 Con più quiete, e velatori siano.
 Apunto quegli istessi,
 Che fur presenti al fatto;
 Poi facciafi il diritto di ragione.
 27 La prova à l'essequir precader suole,
 28 Così vol la giustitia; e chi travuia,
 29 Esser non può se non crudele, ò ingiusto.
 Dirò ancor, poi mi taccio,
 30 Che se il puro voler di mente retta
 31 Bastasse à raffrenar l'opere inique,
 32 Hauresti onde dolerti;
 33 Ma chi puote impedir d'occulto Ladro
 34 Gl'impensati successi? oltre che sai,



Ch' à i mondani accidenti in van s' oppone
Tal' hor pena, ò consiglio.

Ciò mi fa dire, Elfice,

Conoscimento puro

Di quel che giusto parmi.

Che ben sai s'io dourei

Incrudelir contra chi volle, audace,

Tinger (se pur'è ver) la man crudele

Ne l'innocente sangue di Laurinda,

Dirò figlia commune,

Che se la generasti,

Io l'accolsi bambina;

A te per sangue figlia.

Figlia à me per amore;

Ma non sia mai chi torca la ragione

Del suo retto cammino;

E sò che tù conosci

(Se ben forse t'insingi)

Che il vero z' parlo, hor sia

Tanto essequito sol, quanto à te piace.

Elf... Il mal mai sèpre è mal, ma via più nuoca

S'inaspettato giunge; e quando meno

Altri fare il dourebbe; e qual si forte

Animo può contra lo sdegno, armato

D'apparente ragion, far forza? ah forse

Non mi debbo adirar, se mentre chiudo

Qui la pace con voi, voi mi sfidate (glia

A mortal guerra altroue? Hor sia, che va-

Accusami di questo.

Qual' haurà mai segno fedele, e ferma

L'Arcadia mia d'una ben salda pace,

Se



Se nel porger la man per confermarla
 Resta offesa via più, via più confusa;

33 Taccio, ch'io dir potrei che spesso avviene
 33 Che simiglianti eccessi indicij siano
 33 Di sinistro pensier ch'altri ritenga
 33 Perfidamente occulto. Hor perch' in tutto
 Ogni dubbio pensier resti ben chiaro
 Del voler mio, non nego, e non confermo,
 Sia pace, ò guerra pur, ch'io qui depongo
 Ogni sofferminenza,
 Ch'altri mi diede, e torno,
 Sì come sete voi, Pastor private.

Ne vuò ch'altri mai dica; El fite volle,
 33 Che graue è quell'error, che si fa solo,
 33 Ma scusabile error l'errar con molti.
 E perch'appaia ancor, ch'interessato
 Non son, com'altri crede;
 Habbia vita quel Reo,
 Consentendo Laurinda.

Lau. E potresti tu, Padre,
 Mirar libero, e sciolto
 Da meritata morte un, che poco anzi
 Hebbe à privar di vita
 Laurinda tua, la figlia tua Laurinda,
 Ah, non fia vero mai, mora per l'empio.

Elf. Come dunque poss'io non condannarlo?

Cho. Sia punito di morte
 Irremissibilmente il Messenese.
 E giudicio maturo
 Preceda pur' Elfice
 A questa pace; troppo



Di sinistro ci addita
Con questo caso il cielo .

A non fausto principio infausto fine
Segue talhora, e con giudicio sano
Spesso un gran mal si fugge .

Hor fia ben d'huopo certo,
Che la prudenza adopri s'in te solo
La salute d' Arcadia hoggi è riposta .

lf. Mi regga il ciel, poiche saper' humano
Tanto non pù; farò come chiedete .

Frà questo, Erbillo vanne
Doue stassi prigion quel forestiero .
La profession, l'età, la patria intendi,

Procurando saper (ma fedelmente)
Del passato accidente ogni successo,
Che se conforme à quanto

Hammi esposto Laurinda, troverassi,
O Messene se essendo
S'issequisca la legge .

Comanda à chi s'aspetta,
Al Custode primier, che lo conduca

(Doppo hauerlo mostrato
Spettacelo infelice

A Bisolchi, à Pastori)

Subito in questo loco

Doue condegna mente

Hanno del mal' oprar supplicio i rei ,

E muoia, nè s'ascolti

(Pur conforme à la legge)

Ragion ch'addur volese .

ib. Per far quanto m'imponi



Io parto, ubidiente .

*Elf. Come queta sarà, co'l sangue impuro
Di costui, la Giustitia, tratteremo
De la pace di nuovo .*

Are. Vediam, mentre ch'è vino .

*Quest' o prigion, se pure è Messenese ;
Ch'essendo tal, non puote
Essere à noi non noto .*

Lau. Ed io frà monti, e selue

Per amor disperata ,

Andrò sfogando il core appassionata .

C H O R O .

33 **O** *Mirabile Astrea ,*
 33 *Per te la sù nel cielo*
 33 *Ogni anima si bea .*
 33 *Per te nel regno immondo*
 33 *Hanno l'alme perdute*
 33 *Hor tormento di foco hor duol di gelo ;*
 33 *Tu sol, freno del mondo ,*
 33 *Libri con lance equal morte, e salute ;*
 33 *Pur ben che sij terrore*
 33 *D'ogni più audace core ;*
 33 *Te non teme però (qual pargoletto)*
 33 *Chi innocente hà la man, puro l'affatto .*

